Quindicinale libertario 1 marzo 2004 anno 3 - n.32 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

C'è un aculeo a Caronia?

CRONACA
12 marzo: sciopero generale indetto da CUB e USI-AIT

AMBIENTE
Mutamenti climatici

SCUOLA
Facciamoci del male
di Luciano Nicolini

AUTOGESTIONE
Dalle pensioni integrative al mutualismo
di Giovanni Gualdi

PROPOSTE OSCENE
Nuova sanità
di Toni Iero

PER IL DIBATTITO
Una ridefinizione delle possibilità socialiste
di Vincenzo Sommella

Istituzioni o consuetudini?
di Piera Vacca

CINEMA
Mi piace lavorare

LIBRI
Cittanòva blues

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella della memoria

CUB e USI-AIT hanno proclamato lo sciopero generale nazionale per il 12 marzo

Venerdì 12 marzo, in Italia, ci sarà uno sciopero generale nazionale indetto dalla Confederazione Unitaria di Base (CUB) e dall'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT). Motivi dello sciopero, come si può leggere nel testo del telegramma di indizione (che riportiamo integralmente in questa pagina) sono: la netta opposizione alla controriforma delle pensioni che, in linea con quanto fatto dai governi susseguitisi negli ultimi anni, colpisce ulteriormente i lavoratori, la richiesta di meccanismi di difesa dal carovita, la difesa del diritto di sciopero, la richiesta dell'immediato ritiro delle truppe italiane d'occupazione.

Nel corso della giornata di mobilitazione, saranno effettuate manifestazioni in tutta l'Italia, a cominciare da Roma (piazza Esedra, ore 10) e da Milano (Largo Cairoli, ore 10).

Dispiace constatare come, anche questa volta, parte del cosiddetto "sindacalismo di base" non abbia aderito all'iniziativa. Molti compagni aspettano che si muova la CGIL, e questa aspetta la CISL e la UIL, invischiate con il governo. E' una storia che si ripete periodicamente, ripercorrendo un copione già noto.

Noi della redazione di Cenerentola, pur comprendendo le ragioni di chi desidererebbe raggiungere, su temi così importanti, l'unità dei lavoratori, venerdì 12 saremo in piazza. Non ci sembra logico attendere le decisioni di chi, rispetto alle pensioni, ha sempre sostenuto la validità della controriforma Dini, premessa agli attuali provvedimenti. Non ci sembra logico attendere le decisioni di chi dichiarò solennemente, nel corso dell'aggressione alla ex Iugoslavia, che "un sindacato serio, quando il paese è in guerra, non sciopera".

Emilio Longoni: "L'oratore dello sciopero" (1891)

Ci sembra invece importante dare un segnale forte, mostrare al governo che sempre più persone desiderano un'inversione di tendenza, una politica basata sulla solidarietà tra i popoli, come tra le generazioni, una politica che consenta a chi non è abbiente di vivere decorosamente e che sappia offrire a chi è benestante, in cambio della rinuncia ai propri privilegi, quella sicurezza sociale, basata su un'efficace sistema sanitario, assistenziale e previdenziale, che è necessaria per vivere e lavorare serenamente.

TELEGRAMMA
Al Presidente del Consiglio
On. Silvio Berlusconi
Palazzo Chigi – Roma
Al Ministro del Welfare
On. Roberto Maroni
V. Fornovo 8 – Roma
Al Ministro della Funzione Pubblica
On. Luigi Mazzella
C.so V. Emanuele 116 – Roma
Al Presidente la Commissione di Garanzia ex Legge 146/90
Dott. Antonio Martone
Via Po 16 – Roma
Oggetto: Proclamazione Sciopero Generale.
Le scriventi Confederazioni ed Organizzazioni sindacali CUB, USI-AIT, proclamano SCIOPERO GENERALE di tutte le categorie pubbliche e private per l'intera giornata del 12 marzo 2004.

"Respingere l'ulteriore attacco alla previdenza pubblica già devastata dalla legge 335/95, per chiedere l'introduzione di un meccanismo automatico di indicizzazione dei salari e delle pensioni, contro il caro vita per l'introduzione del reddito sociale per disoccupati e precari, per salari europei, per respingere l'attacco al diritto di sciopero e per una vera legge sulla rappresentanza in tutto il mondo del lavoro, per il rilancio del welfare soprattutto scuola e sanità e la fine delle privatizzazioni, per il diritto dei lavoratori a decidere sui contratti, contro le politiche liberiste e la concertazione, per ribadire il no ad ogni guerra".

Durante lo sciopero generale saranno garantiti i servizi minimi essenziali.
Le articolazioni di categoria saranno quanto prima comunicate a cura delle stesse.

CUB USI-AIT
Per le org. promotrici
Pierpaolo Leonardi
Milano, 10 febbraio 2004

Per contatti tel. 06/762821 fax 06/7628233

Telegramma n° 60/5A del 10.02.2004

Mutamenti climatici

Alluvione di Firenze (1966)

La scorsa settimana **The Observer** e, subito dopo, in Italia, **Sabina Morandi** su **Liberazione**, hanno diffuso una notizia che ha fatto discutere, e non solo all'interno della sinistra.

Due noti analisti, Peter Schwartz, consulente della Cia e Doug Randall del Global Business Network, avrebbero recentemente confezionato un rapporto sul futuro del pianeta per conto di Andrew Marshall, capo dell'Office of Net Assessment del Pentagono. Attraverso di esso, i due studiosi avrebbero esortato i politici a rendere i cambiamenti climatici «oggetto di un dibattito scientifico inerente la sicurezza degli Stati Uniti», sostenendo che «**un imminente scenario di cambiamenti catastrofici del clima è plausibile** e potrebbe comprometterla».

"Il documento – afferma Liberazione - prevede che i bruschi cambiamenti del clima che attendono il pianeta tra il 2010 e il 2020 porteranno il mondo sulla soglia dell'anarchia e di conflitti combattuti sul fronte della mera sopravvivenza, non più della religione, dell'ideologia, dell'onore nazionale".

La prima notizia non può che rallegrare tutti i sinceri libertari, anche se, francamente, nutriamo seri dubbi sul fatto che l'anarchia possa sorgere in conseguenza di mutamenti climatici; la seconda, al contrario, non può non preoccuparci, anche se riteniamo la mera sopravvivenza un motivo più valido, per scannarsi, di quanto non siano "la religione, l'ideologia e l'onore nazionale".

Scherzi a parte, in che cosa consisterebbero i "bruschi cambiamenti del clima" che attendono il pianeta?

"A partire dal 2007 - prosegue Liberazione - violente tempeste abbatteranno le barriere costiere rendendo inabitabile, ad esempio, gran parte dell'Olanda. Città come l'Aja verranno sommerse dalle acque e dovranno essere abbandonate. In California il fiume Sacramento uscirà dagli argini, in pratica travolgendo tutto il sistema idrico dello Stato e interrompendo i collegamenti tra nord e sud.

Tra 2010 e 2020 l'Europa sarà la regione più colpita dagli effetti del clima: un rallentamento della Corrente del Golfo, che ha mantenuto temperato il clima del Vecchio Continente, porterà a un calo di 3,5 gradi centigradi della temperatura media contro 2,8 gradi in meno lungo la Costa Est del Nord-America".

Quanto alle guerre, "nel rapporto si parla specificatamente di violenti scontri sociali in India, Sud Africa e Indonesia, che potrebbero portare allo smembramento di queste nazioni. Aree ricche come gli Stati Uniti e l'Europa diventeranno «vere e proprie fortezze e alzeranno il ponte levatoio per impedire l'afflusso di milioni di profughi da terre sommerse dalle acque o regioni incapaci di produrre raccolti». Il Pentagono ha pronosticato anche un'inevitabile ripresa della proliferazione nucleare: Giappone, Corea del Sud e Germania si doteranno di capacità nucleari al pari di Iran, Egitto, Corea del Nord, mentre Cina, India e Pakistan saranno tentati di usare la bomba".

Inoltre, "le guerre per quello che viene definito l'oro blu saranno dirompenti. Fiumi come il Nilo, il Danubio e il Rio delle Amazzoni rischiano di scomparire. A causa dell'aumento delle temperature intere aree della Terra dovranno affrontare grandi siccità, tra queste anche il grande Midwest americano, principale produttore di prodotti agricoli negli Usa. La Cina sarà particolarmente vulnerabile in conseguenza del numero della popolazione e una crisi alimentare è più che annunciata. Il Bangladesh sarà praticamente inabitabile a causa di inondazioni che contamineranno i bacini di acqua dolce".

Rimaniamo perplessi.

Se infatti è vero che, nel corso degli ultimi anni, si è registrato un lieve aumento delle temperature medie, ed è senz'altro possibile che questo sia causato, attraverso il cosiddetto "effetto serra", dall'inquinamento atmosferico, non ci sembra ci siano ancora evidenze tali da poter prevedere "bruschi cambiamenti del clima" già "a partire dal 2007".

Quanto alla previsioni belliche, premesso che nessuno, nemmeno Schwartz e Randall, è capace di leggere nel futuro, eravamo capaci di farle anche noi, all'interno della redazione di Cenerentola. Anche perchè, in buona parte, più che di previsioni, si tratta di constatazioni.

Purtroppo però, per restare in tema meteorologico, "piove sempre sul bagnato" e, a noi, le commesse più ricche non arrivano mai...

Chi ha pagato la sanatoria?

Secondo una ricerca della **Cgil**, sui circa trentamila immigrati che si sono rivolti agli sportelli della Camera del lavoro di Milano nel periodo della sanatoria, **il 98% ha versato di tasca propria il contributo** (800 euro per i lavoratori dipendenti, 330 per colf e badanti) **che la legge imponeva ai datori di lavoro** alla consegna del kit in posta, l'80% ci ha aggiunto tra i 1.000 e i 1.500 euro come anticipo sulla contribuzione futura, almeno il 30% si è pagato i contributi per l'anno di lavoro.

Un popolo di "sportivi"

Sono stati resi noti i dati sulle trasmissioni televisive più viste e sulla lettura dei quotidiani in Italia, con riferimento al 2003.
Per quanto riguarda la TV, la trasmissione più seguita è stata la partita di Champions League Juventus-Milan (più di 20 milioni di telespettatori, 67% di share). Al secondo posto la partita Juventus-Real Madrid (più di 14 milioni, 48%). Al terzo il Gran Premio Usa di Formula Uno.
Si tratta, peraltro, di risultati largamente scontati.
Più interessante il quadro che si ricava dalla **classifica Auditel delle cinquanta trasmissioni più viste: 16 riguardano lo sport** (calcio e automobilismo), 14 sono puntate di Affari tuoi e 12 puntate di Striscia la notizia. Seguono: la seconda parte di Madre Teresa, Il gladiatore, 2 puntate del Maresciallo Rocca, una puntata del Grande Fratello, la seconda parte del Papa buono, una puntata dell'Isola dei Famosi e, infine, la seconda parte di Un posto tranquillo.
Per quanto riguarda invece i giornali (**dati Audipress**), i più diffusi sono il Corriere della Sera (675 mila copie al giorno) e la Repubblica (620 mila copie). Al terzo posto La Gazzetta dello Sport (417 mila copie). **In totale i tre quotidiani sportivi vendono 836 mila copie** (il Corriere dello Sport è al sesto posto con 292 mila copie e Tuttosport al nono, con 127 mila copie).
Prontamente, il 22 febbraio, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi è intervenuto per circa venti minuti alla "Domenica sportiva".
E c'è ancora qualcuno che lo ritiene uno stupido...

"Scie chimiche" nei cieli italiani?

Nelle scorse settimane il quotidiano **"Liberazione"** ha pubblicato alcune lettere con le quali si denunciava la presenza ricorrente di strane scie nei cieli dell'Italia centrale.
Il 20 febbraio un "ufficiale dell'Areonautica in servizio attivo" ha scritto a sua volta, chiedendo riserbo, al direttore Curzi:
"Per ora posso solo dirle che sono giunti in Italia nuovi aerei militari di attacco che vengono considerati 'top secret' e di cui hanno preso visione solo alcuni piloti tornati recentemente in patria dopo una lunga permanenza e addestramento negli Usa. Ufficialmente questi nuovi aerei non appaiono in nessun piano di volo. Sarebbe interessante riuscire ad ottenere (anche in base alle lettere da lei pubblicate) un chiarimento da parte del ministro Martino (ma sarà informato?) Ho scritto questa lettera a lei, dopo essere stato sollecitato molto riservatamente da un collega dei Carabinieri a cui era giunta una denuncia anonima su strani fenomeni nei cieli dell'Italia centrale. La prego signor direttore, non sottovaluti questa vicenda, ci troviamo - probabilmente - di fronte a **un caso molto serio**".
Nello stesso giorno veniva pubblicata un'altra e-mail inquietante:
"Cara redazione, chi ti scrive è un pilota interessato dalle lettere uscite sulle 'chemtrails', le scie chimiche lasciate da strani aerei. Ne avevo sentito parlare da amici, ma non mi era mai capitato di vederle. Ho molte ore di volo sulle spalle, quindi ingannarmi è un po' difficile, ma quelle che ho visto una mattina di maggio del 1999 nei presso di Rovigo, non erano tracce normali di aerei! Aerei che volavano troppo bassi per formare con quella temperatura una scia di condensazione. E poi la frequenza! Nel giro di poco tempo l'attività nei nostri cieli si è moltiplicata e quest'estate in Sardegna mi ha sconvolto vedere l'intensità di queste scie e le loro forme. Ma chi sono? E che fanno?
Gianmario V. via e-mail"

Il giorno successivo, **con un articolo a firma Checchino Antonini, Liberazione ha gettato acqua sul fuoco**:
"In Umbria non ci sono basi aeree ma quasi al confine c'è l'aeroporto militare di Grosseto dove, l'11 dicembre scorso, è arrivato il Typhoon Ef2000"... "Da allora il collaudo del supercaccia avviene sui cieli del Centro Italia e su rotte assolutamente inconsuete. Mezzi di questo tipo, guidati sembra da personale addestrato negli States, spesso usano scaricare i serbatoi del kerosene, prima di effettuare manovre strette a bassa quota, così racconta a Liberazione una fonte militare anonima. Meno probabile, almeno dalle nostre parti, l'uso di aerei per modificare gli eventi metereologici, pratica frequente negli Usa"...
"Le scie sono residui dei propellenti dei motori oppure, e allora sono più sottili e situate sui profili alari, sono la condensazione, favorita dal tasso di umidità, di vortici di tipo fluido che assorbono anche particelle delle vernici. Per rendersi conto di cosa succede basta creare un vortice in una bacinella piena di acqua sporca: il pattume tende ad aggregarsi. Così accade in aria quando il fluido attraversato dal velivolo si surriscalda e aggrega anidride carbonica, vernici, gas inerti ecc... Ci spiega un altro esperto, ex ufficiale dell'aeronautica militare, che è impossibile pensare che il kerosene bruciato non crei inquinamento ma, per quanto riguarda la 'bava' di pioggia è più probabile che dipenda da qualche emissione di ciminiera o inceneritore piuttosto che da aerei".
Questo è quanto, almeno per ora.

Illustrazione da "La storia del calcio italiano" di Fiore e Congiu 1960

Giusto nel merito

di Massimo Gramellini
(da "La Stampa", 19 febbraio 2004)

Il governo post ideologico di Tony Blair, quello che fa cose di sinistra che sembrano di destra, ha deciso di selezionare gli studenti in base alla bravura e non più alla data di nascita. Nella scuola inglese del futuro, un brufolato di 14 anni potrà prepararsi alla maturità insieme a un quasi barbuto di 18, evitando di attardarsi ad aspettare i coetanei più pigri o meno dotati. E' un bene che la meritocrazia entri nel mondo degli adolescenti con tanta prepotenza, creando ragazzi di serie A e altri di serie B, a un'età in cui non si è ancora in grado di sopportare con equilibrio i verdetti della vita? Il rischio che qualche piccolo genio si monti la testa esiste. Come esiste quello che i più lenti sprofondino sotto il peso dei complessi e dell'umiliazione. La solidarietà sembrerebbe sconsigliare questo cambiamento. **Ma l'efficienza, che è una forma meno retorica ma più profonda di giustizia sociale, ne reclama l'attuazione.**

Il motivo per cui la meritocrazia trova tante resistenze ad affermarsi è che la si confonde con il privilegio, foss'anche quello naturale di nascere più intelligenti. **Ma la bravura non si fonda solo sulla materia grigia**. Coinvolge l'impegno, la grinta, la volontà: valori che meritano un riconoscimento, **ma che oggi nella formazione di un giovane contano meno di una raccomandazione o del conto in banca di papà**. In una scuola basata sul merito, qualsiasi ragazzo di capacità normali potrà tenere il passo dei più dotati, se di suo saprà aggiungervi la forza di **darsi un sogno e di combattere per realizzarlo**.

Facciamoci del male

di Luciano Nicolini
(della redazione di "Cenerentola")

Il governo reazionario di Tony Blair, quello che fa cose di destra spacciandosi per socialdemocratico, ha deciso di selezionare gli studenti in base alla bravura e non più alla data di nascita. Nella scuola inglese del futuro, un ragazzo di 14 anni potrà prepararsi alla maturità insieme a un uomo di 18, evitando di attardarsi ad aspettare i coetanei più pigri o meno dotati. E' un bene che la meritocrazia entri nel mondo degli adolescenti con tanta prepotenza, creando ragazzi di serie A e altri di serie B, a un'età in cui non si è ancora in grado di sopportare con equilibrio i verdetti della vita? Il rischio che qualche piccolo genio si monti la testa esiste. Come esiste quello che i più lenti sprofondino sotto il peso dei complessi e dell'umiliazione. La solidarietà sembrerebbe sconsigliare questo cambiamento. **Ma l'efficienza, in nome della quale, oggi, veniamo stritolati dal capitalismo, ne reclama l'attuazione**.

Il motivo per cui la meritocrazia trova tante resistenze ad affermarsi è che, come diceva anche un prete, di certo non sovversivo, come Lorenzo Milani, dietro ad essa si nasconde, in genere, il privilegio, foss'anche quello naturale di nascere più intelligenti. **Ma la bravura non si fonda solo sulla classe sociale di provenienza e la materia grigia.** Coinvolge anche l'impegno, la grinta, la volontà: valori che meritano un riconoscimento, dato che oggi nella formazione di un giovane contano meno di una raccomandazione o del conto in banca di papà, **ma che non devono diventare così invasivi da mettere in pericolo il normale sviluppo di un giovane**. In una scuola che seleziona in base al "merito", qualsiasi ragazzo di capacità normali potrà tenere il passo dei più dotati, solo se di suo saprà aggiungervi la forza di **rovinarsi con le proprie mani.**

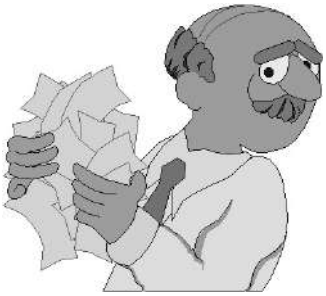
Non bastano i giovani mostri creati (e distrutti) dal moderno sport agonistico?

Parmalat: chi sono i colpevoli?

*Su **ABC**, quindicinale di economia allegato al quotidiano "**il Domani di Bologna**" del 10 febbraio 2004, è stata pubblicata una lunga **intervista di Patrizio Paolinelli a Sbancor**. "Dietro la firma di Sbancor – dice Paolinelli - si nasconde un banchiere. Per di più anarchico. Un personaggio clandestino e tuttavia influente nella comunità finanziaria". Riportiamo, per i nostri lettori, la parte iniziale dell'intervista, consultabile nella versione integrale, oltre che su ABC, nel sito www.nuovimondimedia.it*

Allora Sbancor, qual è la lezione che proviene dal crac Parmalat?

La prima lezione è che non bisogna mai fidarsi di quello che si legge sui bilanci. Come sta emergendo, probabilmente nel caso Parmalat i bilanci sono falsi da più di quindici anni. D'altra parte non si spiegherebbe il valore di un buco così grande, intorno ai 14 miliardi di euro, se non si pensasse ad una falsificazione che affonda nel tempo. La seconda lezione è drammatica: in quella che chiamiamo la società dell'informazione le informazioni finanziarie non si hanno. Non le ha ovviamente chi va a sottoscrivere le obbligazioni allo sportello delle banche. In alcuni casi non le ha completamente neppure la banca stessa. Anzi, direi che abbiamo costruito un bel meccanismo per la produzione del falso.
Meccanismo che si regge su un intreccio di interessi. Che vanno dalle ambizioni di carriera del giovane ragazzo che deve collocare le azioni Parmalat a interessi più sostanziosi i quali hanno a che fare con gli schieramenti politici e le filiere di appartenenza dei vari potenta-



ti. Nessuno sa esattamente quello che succede. Ognuno dà il suo contributo perché il falso abbia ragione sul vero, perché la moneta cattiva scacci quella buona.

Tuttavia nel caso Parmalat si discute molto su chi sono i colpevoli…

Da banchiere dico: tutti sono colpevoli. Non c'è nessuna delle persone e delle istituzioni in qualche modo coinvolte nella vicenda che non abbia messo un piccolo tassello di falso nel grande falso che è stato confezionato dai ragionieri di Collecchio.

In genere quando la colpa è del sistema il colpevole non si trova…

Mi sembra che nel dibattito sulla colpa del crac Parmalat si litighi essenzialmente su chi debba essere il capro espiatorio. Alla fine si sacrificherà una, forse due teste. Poi il mondo tornerà alla sua falsa normalità.

Per il futuro i piccoli azionisti come possono fidarsi e quali contromisure possono prendere?

Mi viene da dire una battuta: per essere azionisti non bisognerebbe mai essere piccoli. Il vero problema è che in questo venale rincorrere la ricchezza tutti pensano di conoscere tutto sul capitalismo, le imprese, le banche. Poi ogni tanto sbattono il muso. In realtà la psicologia del piccolo azionista o del piccolo risparmiatore è imbattibile. Quando gli offrivano bond argentini a un tasso del 16-17%, mentre in Italia al 10% scattava il tasso di usura, è mai possibile che a qualcuno non venisse in mente che se risparmia il 16% è perché probabilmente si ha intenzione prima o poi di smettere di pagare? Il piccolo azionista o il piccolo risparmiatore dovrebbe innanzitutto essere meno avido. L'avidità è la causa di tutti questi mali. La grande avidità di Tanzi, dei banchieri ma anche la piccola avidità del piccolo azionista.

D'accordo, ma oggi cosa si può fare?

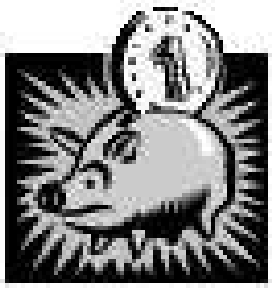
Prendere delle precauzioni adesso è come chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. Lo sanno tutti che non si può puntare su un solo titolo, che quando si fanno investimenti a rischio bisogna diversificare. Se proprio uno ha l'impellente voglia di puntare sui mercati sud-americani quantomeno dovrebbe prendere Brasile, Argentina e Cile in modo che se perde in Argentina si rifà con gli altri due Paesi. Qui invece siamo spesso davanti a casi di gente che ha comprato solo obbligazioni Parmalat, Cirio o Argentina. Siamo al livello di andare al casinò e puntare tutto sul rosso o sul nero e se si perde prendersela con il croupier.

Cosa spinge un risparmiatore a puntare tutto su un unico titolo?

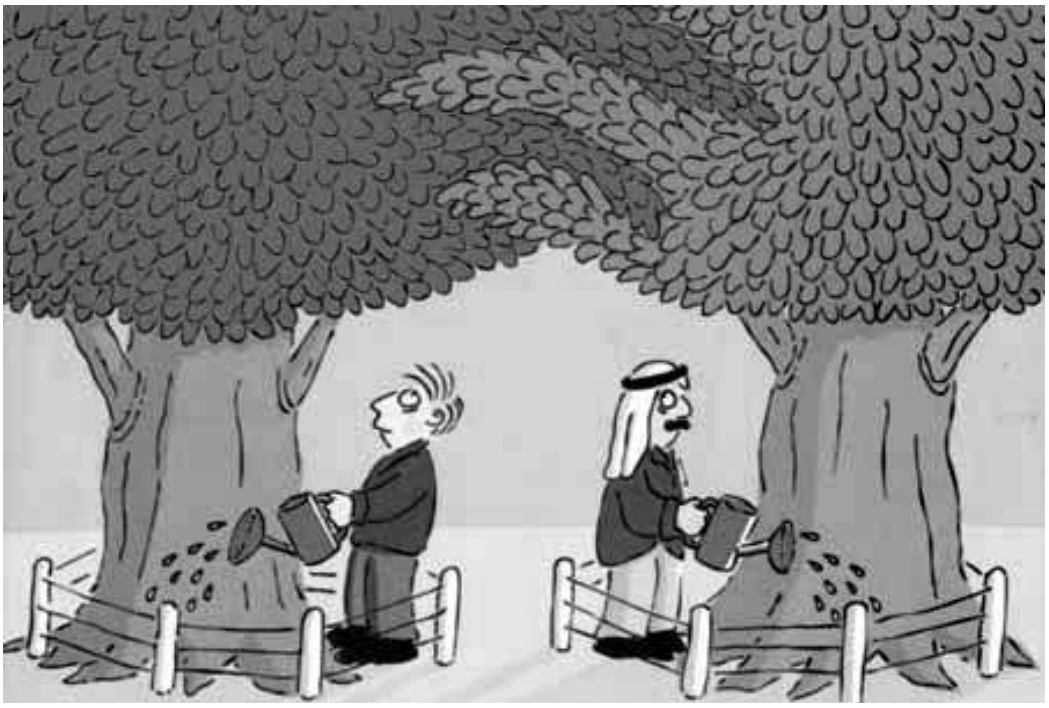
Non bisognerebbe mai farlo. A meno che non si stia tentando una speculazione. Cioè che per qualche motivo, una voce, qualche calcolo, quell'azione debba improvvisamente salire del 100% nel giro di pochi mesi. E' l'unica spiegazione. Nel caso Parmalat le azioni erano un po' basse rispetto al valore dichiarato dell'azienda. Ma erano altissime rispetto al vero valore dell'azienda. Però qualcuno poteva cascarci pensando che presto le azioni Parmalat sarebbero risalite.

Lei ha centrato su un sentimento particolare come l'avidità uno dei motivi per i quali il piccolo azionista cade in queste trappole. Tuttavia, ci sono anche piccoli risparmiatori che investono i loro pochi risparmi perché gli interessi bancari sono ridicoli mentre l'inflazione reale è al 5% e oltre...

C'è una differenza tra i giochi in Borsa e il piccolo investimento in una polizza a vita o in un fondo comune. Anche in questo caso può andar male. Ma entro certi limiti. Però non è questo il punto. Quello che tutti dobbiamo ricordarci è che abbiamo alle spalle la caduta delle Borse di Wall Street nel 2002 che è stata pari a quella del 1929. Sembra che da questa caduta nessuno abbia tratto qualche conseguenza. Mentre gli spettri che ancora adesso si aggirano sul mercato dei capitali possono provocare perdite elevatissime. Il punto è che il processo di distruzione di ricchezza iniziato con la crisi di Wall Street non si è ancora fermato. (...)



Disarmare la storia



*E' apparso, pochi giorni fa, sulla rivista telematica **ScuolaER** (www.scuolaer.it), questo interessante articolo di **Massimo Tesei**, redattore del bel periodico forlivese "Una città". Ci sembra di grande interesse, e non solo per gli insegnanti.*

" (...) Qualche giorno fa eravamo a un seminario in Irlanda del Nord e qualcuno ha usato quest'espressione molto appropriata: siamo impegnati a disarmare la storia. (...) Anche noi non vogliamo che la storia sia fonte di guerra. Noi siamo impegnati su questo obbiettivo."

Dan Bar-On e Sami Adwan, coordinatori del Prime (Peace Research Institute for Middle East) così introducono la presentazione del loro progetto. In Israele e in Palestina si assiste - così affermano - ad una vera e propria demonizzazione dei testi di storia adottati nelle scuole "dell'altra parte".

Di qui è nata l'idea di produrre insieme un testo di storia. Non un testo di storia "condivisa", perchè la situazione non consente ancora un risultato del genere, ma un testo che raccolga, una di fronte all'altra, le due narrazioni. Con questo obbiettivo un gruppo di insegnanti israeliani e palestinesi s'è incontrato per mesi, nonostante le difficoltà dei chek point, del coprifuoco, dell'escalation militare e hanno individuato alcuni temi comunemente considerati importanti: la dichiarazione Balfour, il 1948 e la prima Intifada.

Non è stato un lavoro facile, spesso più simile ad uno psicodramma che ad un incontro di insegnanti, e spesso le riunioni sono proseguite separatamente, Israeliani da una parte e Palestinesi dall'altra, ma alla fine il manuale che ne è scaturito è un grande contributo che va ben al di là della situazione contingente.

Oltre 700 studenti delle due parti oggi possono leggere il punto di vista dell'altro, capire come l'altro li percepisce, rendersi conto dei "miti" di cui ciascuno nutre poi la propria ricostruzione storica, a volte i propri pregiudizi. A questo primo libro - che nell'edizione originale contiene uno spazio bianco fra le due narrazioni per consentire qualche appunto - ne seguiranno entro la fine dell'anno altri due: uno che raccoglierà le osservazioni e le riflessioni nate dalla lettura del primo e un altro che affronterà altri temi fondamentali nella storia di quell'area geografica.

È un progetto importante, che sceglie la via lunga, difficile e a volte dolorosa, del confronto, fatto anche di capacità di mettersi in discussione, in una situazione in cui ogni giorno i torti dell'altro possono apparire insopportabili. E' bene sapere che tutto questo sta avvenendo e che tutti noi possiamo dare un contributo affinchè non ci si rassegni all'idea che Israeliani e Palestinesi non possano convivere in pace e nel rispetto reciproco. Tutto il processo da cui è nato "la Storia dell'Altro" è una straordinaria sollecitazione non solo alla nostra conoscenza di quel conflitto, ma anche al nostro modo di "fare" la nostra storia e di studiarla.

L'intervista a Dan Bar-On e Sami Adwan in cui viene raccontata la storia di questo progetto è consultabile nel sito www.unacitta.it e nel libro, edito da **Una Città**, **"La Bandiera Nera"**.

Università: nuove norme per il reclutamento dei docenti

E' in corso di approvazione in Italia una nuova legge per l'università, vivacemente contestata, in questi giorni, dagli insegnanti. Questi i punti principali:

- Per quanto riguarda il reclutamento, dopo sei anni di concorsi gestiti localmente da parte dei singoli atenei, si tornerebbe al concorso nazionale. Verrà bandito ogni due anni, come (teoricamente) accadeva in passato, alternativamente per docenti ordinari e associati. I vincitori avranno un incarico temporaneo di tre anni, rinnovabile una sola volta, dopodiché dovranno essere assunti a tempo indeterminato o rimandati a casa. Per i concorsi da professore ordinario sono previste quote riservate, fino al 15 per cento, per gli associati con almeno quindici anni di insegnamento. La stessa quota verrà riservata ai ricercatori, con almeno cinque anni di insegnamento, che parteciperanno ai concorsi per professore associato.

- Il ruolo dei ricercatori andrebbe ad esaurimento: per cui, gradualmente, dovrebbero scomparire. Al loro posto verrà impiegato personale con contratti di cinque anni, rinnovabili una sola volta.

- Cambierebbero infine i limiti di età per il pensionamento dei docenti: dai 75 anni attuali si passerebbe a 70 anni.

Facciamo i nomi

*E' stato pubblicato, sul "**Manifesto**" del 19/2/2004, questo bell'editoriale di **Domenico Starnone**. Pur non condividendolo interamente, lo ripubblichiamo, per i nostri lettori, in quanto ci sembra meriti di essere conosciuto. E meditato...*

"Abbiamo appreso di recente dai giornali che un professore italiano, Marcello Simonetta, docente non in Italia, naturalmente, ma in Usa, ha fatto luce sulla sanguinosa congiura dei Pazzi in Firenze (1478). Questa buona notizia ci ha suggerito un dubbio non buono. Ci vorranno cinquecentoventisei anni, più di mezzo millennio, per fare un po' di luce anche su vicende italiane più recenti? Da come passa vanamente il tempo si direbbe di sì. «Io so» scriveva Pasolini nel 1974 in uno scritto corsaro famoso. Lui dichiarava pubblicamente di sapere chi erano i mandanti di tutte le peggiori porcherie d'Italia, tasselli nazionali dentro intrighi internazionali, immondizia su immondizia. Sapeva ma senza prove e senza indizi, solo in virtù del suo mestiere di intellettuale, di romanziere che progetta romanzi. Questo naturalmente non bastava. La sua verità politica era carta straccia per la pratica politica corrente, per il gioco delle connivenze giocato con diplomazia tra maggioranza e opposizione in nome di ciò che è opportuno dire o fare e di ciò che non lo è. Da allora sono passati trent'anni e nessun professore foss'anche emigrato in Usa ha esibito fino ad ora carte fondamentali, ma anzi *i golpes*, come scriveva Pasolini nelle prime righe del suo articolo, oggi non sono nemmeno più prove di colpo di stato. Quel coraggioso «io so» è sempre più lontano dal diventare un noi sappiamo. Forse però il problema è proprio lì. Pasolini sapeva, ma non sapeva *veramente*. È abbastanza raro infatti che gli intellettuali, anche quando non sono servi, sappiano veramente; il loro è un sapere che si manifesta nella costruzione logica, nella coerenza poetica della finzione. La loro verità è la verità dell'immaginazione. Cosa fondamentale ma non sufficiente. Forse è tempo di andare oltre. Il sistema delle vessazioni, della truffa, del saccheggio, dell'avvelenamento, delle guerre e del sangue ha bisogno, com'è noto, di rotelle che lo facciano funzionare.

Ogni mala azione studiata e goduta in alto, quando viene alla luce rivela presto un piccolo esercito di uscieri, ragionieri, passacarte, mezze maniche, esecutori di ogni genere e tipologia. Quelli siamo noi, gente comune, finita a guadagnarsi la vita assistendo ad azioni più o meno ripugnanti e a volte compiendole per viltà o necessità. Siamo le ultime ruote del carro insomma, ma come in genere accade alle ultime ruote, conosciamo il percorso comunque, ciottolo dietro ciottolo. Siamo in molti a sapere veramente. Siamo dappertutto. Sappiamo come sanno le ultime ruote del carro, ma sappiamo.

Sappiamo cosa accade nei luoghi veri, alti e bassi, della gestione del potere. Sappiamo cosa accade veramente nelle banche, nelle industrie, nella circolazione mercantile, nelle istituzioni pubbliche, negli istituti privati, nella sanità, nella ricerca, nell'università, nelle televisioni, nei giornali, nella circolazione degli armamenti, in ogni angolo della gestione truccata della vita associata, in ogni tana misteriosa, legale e illegale, dove si preparano piccoli e grandi misfatti. Lo sappiamo per esperienza diretta, esperienza di attori fuori ruolo, di martiri conniventi.

Siamo in molti e fatti a strati contraddittori. Pensiamo una cosa, ne facciamo un'altra, soffriamo per averla fatta; ma ci sentiamo addosso la pressione gerarchica, intorno la miseria che monta e pensiamo che non potevamo non farla. Abbiamo credenze che stridono con l'ingranaggio dentro cui siamo finiti e di cui siamo rotelle. Ci sentiamo puliti ma non come vorremmo essere; siamo obbligati a comportamenti non lineari; custodiamo cinque o sei io contemporaneamente e tutti con insanabili ferite narcisistiche; ci è difficile ricavare dalla nostra vita, dal tempo che passa, un racconto lindo ed esemplare. E però questa è la nostra potenziale ricchezza. Questo fa di noi - infelici molti - persone silenziose che sanno veramente. Forse è tempo di averne consapevolezza e cominciare a parlare, a fare nomi.

Accorciamo i tempi lunghissimi della verità. Non è delazione, non è sputare nel piatto in cui si mangia. È narrazione politica senza le bugie dell'opportunità. Se non abbiamo il coraggio delle nostre parole vere, affidiamole a chi le usa di mestiere e vediamo se vuol sapere davvero e prendersene la responsabilità o si preoccupa solo delle sue quotazioni sul mercato dell'intelligenza. Non teniamo più il segreto: industriale, militare, bancario, di stato, di partito, di corporazione. Quell'articolo di Pasolini scritto 30 anni fa forse chiedeva soprattutto questo".

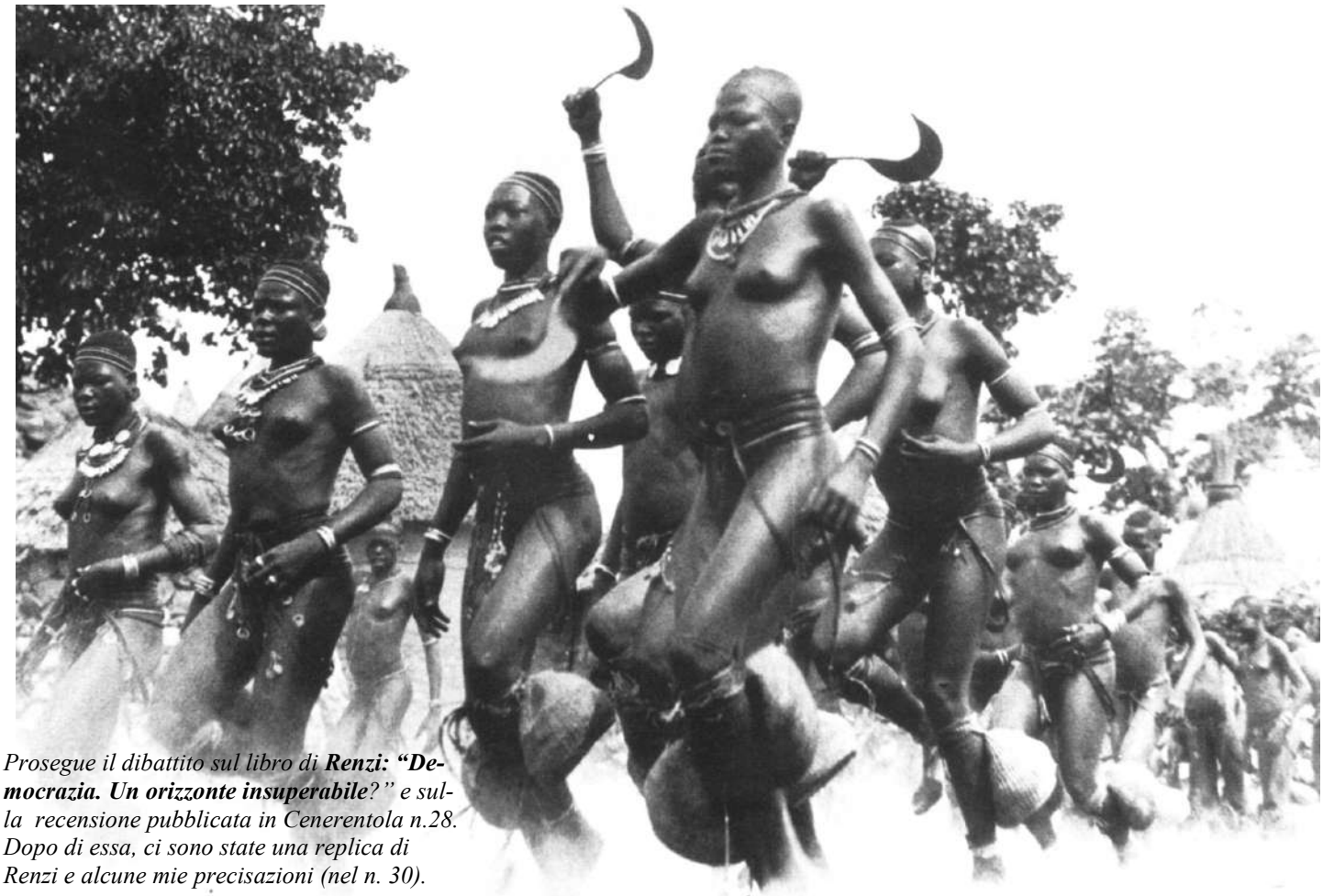
Dalle pensioni integrative al mutualismo

Nei giorni 24 e 25 aprile 2004 si terrà a Milano un seminario, organizzato dall'Unione Sindacale Italiana, sull'ipotesi di dar vita a "pensioni autogestite" (vedi articolo su Cenerentola n. 25).
Ci è giunto, sull'argomento, un intervento di ***Giovanni Gualdi*** *dell'USI di Bergamo, che volentieri, pubblichiamo.*

L'obiettivo che l'Unione Sindacale Italiana dovrebbe prefissarsi tramite il convegno sui fondi pensionistici integrativi è quello di tentare un salto di qualità: per qualità s'intende una progettualità più ampia di quella di raccogliere dei fondi e gestirli nella sola ottica di una resa economica, si intende una progettualità intesa a trasformare queste risorse in un bene sociale, proponendo dei dividendi non solo in denaro, cosa che altri già fanno e non è il caso per noi di metterci in concorrenza, ma anche in qualcosa di più concreto.
La concretezza è nel creare spazi e servizi che rendano meno precario il nostro futuro di anziani, perchè non saranno i pochi centesimi del rendimento di un eventuale fondo a rendere meno alienante la nostra vecchiaia!
Forse è più importante vivere in spazi sociali a misura d'uomo (collettività) dove anche la persona non più autosufficiente al 100% possa abitare e trovare quell'assistenza e rapporto umano che gli permetta di continuare un'esistenza dignitosa; senza dover finire in qualche ghetto (alias Case di riposo) dove passi il tuo tempo parcheggiato davanti alla TV e l'unico momento collettivo è la recita del rosario!
Nello specifico non propongo di creare una catena alternativa di geriatrie, ma di costituire delle collettività che abbiano al loro interno anche una propria capacità di dare dei servizi mutualistici (da non confondersi con quelli I.N.P.S.) intesi come furono ideati più di un secolo fa.
L'obiettivo principale di queste collettività dovrebbe rimanere sempre un'attività economica che ne garantisca l'autosufficienza, e quando parlo di collettività non mi riferisco per forza alla comune agricola, può benissimo trattarsi di una collettività inserita all'interno d'una realtà metropolitana, e svolgere lavori diversissimi da quello del contadino o dell'artigiano controcorrente.
Questa forma mista di lavoro / residenza allargata può essere un canale anche per creare occupazione lavorativa al di fuori del mercato capitalista, in altre parole il primo mattone dell'edificio sociale che propugniamo.
Anche se può sembrare estremamente semplicista il modo in cui ho abbozzato questa proposta, rimane il fatto che ci troviamo di fronte a una grossa opportunità di sviluppo politico-sociale nella quale possiamo esprimere le nostre reali potenzialità sia umane che mentali.
Non sarà un passaggio indolore, perchè dovremo operare anche delle scelte fuori dal nostro ordinario, nello specifico dare l'autonomia di gestione a un gruppo ristretto di persone per quanto concerne l'amministrazione ordinaria del fondo, in quanto sarà impossibile convocare assemblee generali per ogni scelta operata, ed in più trovare quel gruppetto di compagni necessario alla gestione che abbia l'autorevolezza necessaria per questo tipo d'incarico.
Questi non dovranno solo rispondere di come faranno la cernita degli eventuali progetti da finanziare, o di come investire una parte delle entrate per garantire chi volesse recedere o essere liquidato, ma di essere l'impulso verso tutta l'Unione affinchè le cose evolvano nel modo giusto.
E, per finire, un'ultima cosa non secondaria: se questo progetto si dimostra valido e riesce a svilupparsi facendo nascere luoghi autogestiti sia socialmente che economicamente, quale sarà la reazione del sistema attuale? Di certo farà di tutto per strumentalizzare o, peggio, per affossare questa realtà che potrebbe creare grosse falle sulla credibilità dell'attuale meccanismo, con tutte le conseguenze.
Per questo motivo invito i compagni a una riflessione approfondita sia che si scelga di non attuare questo progetto, dimostrando la nostra incapacità a tradurre nella pratica quotidiana il nostro pensiero, che l'opposto di andare a fare una scampagnata in cui ognuno si fa i fatti suoi come è successo fino a adesso nell'Unione in cui, a parte il dirsi tutti d'accordo sugli obiettivi, ognuno poi agisce nel locale dimenticando d'aver aderito a qualcosa di più ampio e coordinato **volontariamente**.
Con l'augurio che queste poche parole possano avviare un confronto serio e costruttivo su questo progetto, questa è solo una bozza dell'insieme che si vorrebbe sviluppare con il contributo mentale e materiale di tutti gli aderenti all'Unione.

Giovanni Gualdi

La "quota del terreno" nella costruzione della Casa del popolo di S. Giovanni in Persiceto (BO), 1949



Prosegue il dibattito sul libro di ***Renzi: "Democrazia. Un orizzonte insuperabile****?" e sulla recensione pubblicata in Cenerentola n.28. Dopo di essa, ci sono state una replica di Renzi e alcune mie precisazioni (nel n. 30).*

Gli interventi che seguono (soprattutto il primo) mi lasciano un po' perplesso. Avremo modo di riparlarne...

Luciano Nicolini

Una ridefinizione delle possibilità socialiste

Il libro di Dario Renzi, *Democrazia: un orizzonte insuperabile?,* è un ulteriore e fondamentale tassello dell'opera di ricerca teorica e costruttiva dell'autore impegnato in una complessiva ridefinizione delle possibilità socialiste e libertarie della specie che passa attraverso una critica radicale e rivoluzionaria della politica, delle sue categorie e delle sue manifestazioni storiche concrete. E' un libro che nella sua linearità e brillantezza espositiva avanza ipotesi e delinea scenari che danno i brividi a molti interlocutori perché mette in discussione la struttura fondante della *forma mentis* del pensiero progressista, di sinistra e marxista. Non si tratta di cosa di poco conto: la critica della democrazia che Renzi svolge nel suo volume non è affatto una critica "politica", una delle tante di cui è costellata la galassia confusa dei cercatori di certezze e di solidità che finiscono per approdare nelle sabbie mobili di un qualche ultimo e solitario "padre dei popoli", debitamente armato e difeso dalla musa ispiratrice di tutti i dittatori seri e in sedicesimo che la specie ha incontrato sul suo cammino: quella della "necessità storica", quella del "fine che giustifica i mezzi", quella della *politica di dominio* sempre e comunque, in nome di una facoltà di illuminazione che non appartiene a tutti, ma solo ad una minoranza debitamente destinata a governare le *"magnifiche sorti e progressive*" di tutti noi. Quello che il libro di Renzi postula con chiarezza è che la democrazia è la forma più raffinata e di maggior successo di espropriazione e di alienazione delle facoltà migliori della specie che trova le sue basi all'interno del pensiero rivoluzionario borghese occidentale.

Andando alla radice della democrazia sempre si arriva ad un punto che è determinante: il suo simbolo è la ghigliottina ed il suo anno mirabile è il 1793. La quintessenza della democrazia, la sua *quidditas* è l'idea dell'impossibilità dell'autodeterminazione individuale e collettiva, vista come vera e propria utopia, e la conseguente necessità della delega, una delega che non è soltanto amministrativa e politica, ma anche, soprattutto, ideologica, culturale, filosofica, artistica, educativa. Questo vero e proprio esproprio, per essere efficace, deve apparire come un gesto volontario e libero. Ed è in questa quadratura del cerchio che essa fonda la sua presunzione di essere la tappa più alta della civiltà umana, quella che maggiormente risponde alle necessità di ogni essere vivente e che non può essere respinta se non in nome di una "barbarie" che può essere declinata in vari modi. In una parola nel DNA della democrazia è contenuta la sua *volontà di potenza*, la sua ansia annichilatrice nei confronti di chi è fuori dal suo recinto dorato delimitato dal *progresso tecnico e dalle frontiere nazionali*. Perché la democrazia si coniuga con *Stato* e non può essere altrimenti, si coniuga con *potere,* si materializza nel *controllo*, nella *difesa di sé* come ultimo baluardo di uno "stadio superiore" dello sviluppo storico che gli altri sono invitati a seguire, con le buone o con le cattive. Detto in forma brutale *la democrazia ha il bisogno vitale di sempre nuove Vandee da riportare all'ordine* e questo bisogno assume le forme più varie, economiche, ideologiche, politiche, militari. La forza delle sue argomentazioni è direttamente proporzionale alla profondità e alla vastità dell'esproprio ideale e spirituale affettuato in ognuno di noi, un esproprio che deve indurci a vedere nelle carrette che conducevano alla ghigliottina un

segno terribile, ma inevitabile, della lenta, ma necessaria affermazione della democrazia contro tutti i riottosi e gli increduli che si ostinano nella loro arretratezza morale e politica.

Per sopportare tutto questo, l'esproprio prevede, tuttavia, una forma di ricompensa: è quella della storia, della convinzione di partecipare alla marcia degli avvenimenti concepiti come mossi e agiti da una forza superiore a quella di ognuno di noi, una forza che è volta in avanti e che lascia dietro di sé soltanto scorie e detriti. La democrazia è la raffigurazione compiuta di questo movimento che avvolge psicologicamente come un narcotico le facoltà propositive e affermative della specie lasciando campo aperto alla realizzazione negativa di sé. *La democrazia è il compimento della storia*, il suo inveramento, la sua giustificazione. E che ad essa si aggiungano varie aggettivazioni ("borghese", "rivoluzionaria", "proletaria") non cambia la sostanza, ma anzi la oscura mostrando quale sia la vera difficoltà da affrontare. In base a cosa si stabilisce la superiorità e l'universalità della democrazia? Lo si può fare soltanto se si assume una concezione della storia che unificando Illuminismo, Idealismo hegeliano e Positivismo stabilisce una gradualità ascensionale delle tappe da attraversare per giungere alla piena e compiuta realizzazione di sé e di tutti. Ora, l'evidenza dei fatti ci mostra uno scenario affatto differente e, almeno, le guerre del XX secolo che sono giunte vicine alla distruzione totale, dovrebbero far riflettere su questo schema che poggia sulla sabbia e che esclude, di fatto, la stragrande maggioranza della specie, relegandola in una qualche "pattumiera della storia".

E torniamo al nodo centrale: a quella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 che fonda la democrazia politica moderna supponendo l'universalità di uno specifico risultato congiunturale.

L' "uomo–cittadino" diventa l'astrazione universale, l'archetipo fondante, il modello da raggiungere, la quintessenza della civiltà compiuta. Da quel momento si snoda una matassa che porta alla "guerra per la democrazia" e alla "democratica" dimensione statuale che penetra sempre più profondamente nella vita quotidiana delle persone per organizzarla e definirla.

Quando non è direttamente manu militari, *la democrazia assume le forme e le dimensioni di un campo delimitato da un filo spinato invisibile che regala l'illusione della libertà*.

All'interno di questo orizzonte si è venuto formando anche il marxismo: ed è questo a costituire la massima difficoltà a concepire il superamento dell'orizzonte democratico. Il marxismo, con il suo materialismo storico, con la sua accentuazione della dimensione "scientifica" della liberazione, con lo sbocco statuale (la "dittatura del proletariato" vista, nel migliore dei casi, come "democrazia proletaria", nel peggiore come nuova forma dello Stato leviatano motore della storia), con la sua sistematica denigrazione dell'utopia, dello scarto dal "corso della storia", con l'accentuazione della critica sulla affermazione fondativa, con il ruolo di delega e di supplenza affidato al "partito" visto come avanguardia illuminata consapevole degli interessi della "classe" ancora inconsapevole e incosciente, è all'interno della storia della democrazia e della sua dimensione ideologica e politica. Il fascino della risoluzione robespierrista e babouvista ha agito (e continua ad agire) nel tessuto profondo del pensiero della liberazione. Non solo nella sua variante marxista.

L'affermazione di Luciano Nicolini secondo la quale libere elezioni democratiche in un villaggio africano o sui monti tibetani segnerebbero un passo in avanti rispetto al dispotismo mostrano la permanenza di quel fascino, di quella "democrazia radicale" anche all'interno del pensiero libertario. Perché una *forma* nata all'ombra della Bastiglia dovrebbe sostituire ed essere migliore della libera volizione delle donne e degli uomini che vivono sotto un regime dispotico?

Il fatto è che bisogna avere davvero *il coraggio dell'utopia* per prefigurare l'autoemancipazione della specie attraverso la ricerca di valori che diano conto e materializzazione delle sue migliori facoltà creative e comunitarie, perché significa rompere con ogni idea di necessità, di determinismo, di annullamento della libera volontà, di piena realizzazione di sé attraverso l'armonia con gli altri. E a questo coraggio il libro di Dario Renzi fornisce alimento vitale.

Vincenzo Sommella

Istituzioni o consuetudini ?

Ho letto con molto interesse il libro di Dario Renzi *Democrazia. Un orizzonte insuperabile?* e l'inserto *Dibattito* pubblicato con il n. 31 di *Lettera*. In particolare una frase di Nicolini *(in Cenerentola n. 28)* mi ha fatto riflettere: "Tuttavia credo non si possa pensare seriamente di vivere per lunghi periodi nell'entusiasmo rivoluzionario. Anche qualora la rivoluzione libertaria trionfasse, sarebbe necessario che ciò che si è conquistato si consolidasse in consuetudini formalizzate, in qualcosa che sopravvive agli uomini che le hanno create; in altre parole: in istituzioni."

La prima cosa che voglio sottolineare è la differenza che esiste a mio parere tra le regole e le istituzioni da una parte e la consuetudine dall'altra. Secondo me regole e istituzioni sono strutture tipiche di società organizzate intorno al potere e allo "stato di diritto", per giustificare il potere sulla base del "diritto" che in realtà non è altro che il diritto di opprimere negando le esigenze degli esseri umani. Le consuetudini sono tutte quelle abitudini che una società tende ad assumere storicamente e che vengono applicate, spesso senza spirito critico sulle loro origini o sulla loro bontà (altrimenti non si spiega la longevità di certe tradizioni barbare come la vendetta barbaricina o la *ballentia,* cioè il "vero uomo" con tutti i significati maschilisti che si possono dare al termine "uomo"). Queste consuetudini coabitano con lo stato di diritto che le ammette o le combatte secondo i suoi interessi. L'ideologia della regola al di sopra degli esseri umani va, a mio avviso, superata perché non tiene conto della scelta. Quando m'immagino una società futura non posso immaginarla sulla base di regole scelte da una generazione di donne e uomini, anche se giuste e buone, che in seguito siano imposte alla generazione successiva. Anche perché si spera che l'esperienza e la ricerca continua ci porterà a scoprire eventuali errori. Se veramente quello che ci interessa è riflettere sulla possibilità delle donne e degli uomini di prendere in mano il loro destino e di diventare protagonisti della loro vita, la nostra priorità non può essere quella di "legiferare" sulle conquiste ma di sedimentarle dandoci l'opportunità di criticarle e superarle. In questo senso la consuetudine diventa essenziale. E' possibile rovesciare le abitudini della specie alla sottomissione, alla violenza e alla prevaricazione in abitudini alla scelta cosciente, alla solidarietà e all'amore, abituandoci a delle consuetudini altre di quelle che conosciamo oggi? Io credo di sì, cosi come credo che il modo migliore per poter riuscire a far sopravvivere "l'entusiasmo rivoluzionario" è quello di non imporlo ma continuare a farlo vivere nelle abitudini e consuetudini di ricerca d'autoemancipazione... di vita migliore.

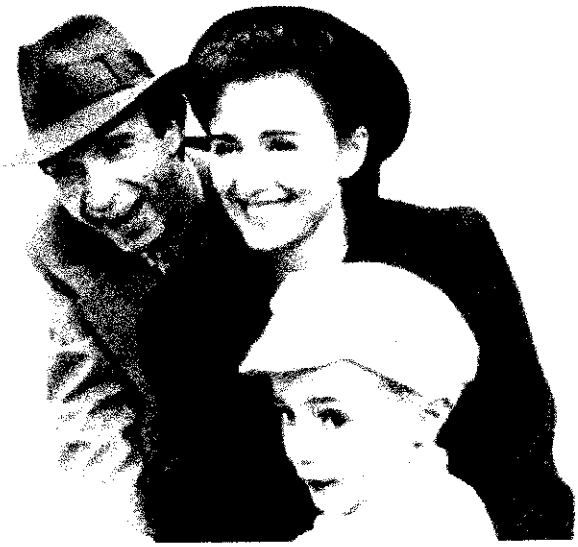
Piera Vacca

CINEMA

Mi piace lavorare

di F. Comencini
con N. Braschi

Di questo film, uscito di recente sugli schermi di tutt'Italia, si potrebbe dire che, nato con ottime intenzioni, è riuscito solo parzialmente.
Nicoletta Braschi, bravissima nella sua interpretazione, impersona una madre che vive sola, in una grande città, con la figlia. Impiegata presso un'azienda privata, è molto appassionata al suo lavoro ma, in seguito a mutate strategie aziendali, la dirigenza decide di costringerla al licenziamento. Per farlo, la sottoporrà a ogni genere di angheria e al cosiddetto "mobbing".
In che cosa, il film non è riuscito?
Nella parte cui, probabilmente, la regista dava più importanza: la progressione del mobbing è esagerata, non perchè nei posti di lavoro non si sia mai visto nulla di simile (si vede, per la verità, ben di peggio), ma semplicemente perchè, per far uscir di senno una dipendente, basta molto meno.
Per ottenere giustizia, invece, occorre molto di più.
Ottima la ricostruzione dell'ambiente entro il quale si svolge il dramma: dei dirigenti e dei loro discorsi, degli uffici, delle facce dei colleghi, dei loro atteggiamenti, della triste vita di chi, solo in una grande città, si trova a dover mantenere due persone con un magro stipendio.
Temo che la pellicola, come accadde per l'impietoso "Stanno tutti bene" di Giuseppe Tornatore, non avrà molto successo. Alla maggior parte delle persone, vedersi allo specchio fa troppo male.



Nicoletta Braschi e Roberto Benigni in "La vita è bella"

Lucrezia Avitabile

IN LIBRERIA

Cittanòva blues

Da pochi mesi, nelle librerie, è possibile acquistare il romanzo di Francesco Guccini "Cittanòva blues" (Mondadori, 2003). Dopo il successo di "Cròniche epafàniche" (1989), nel quale descriveva l'Appennino della sua infanzia, e i riconoscimenti ottenuti con "Vacca d'un cane" (1993), libro a mio parere ancor più riuscito, nel quale ci ha raccontato l'adolescenza trascorsa a Modena, il cantautore trova la forza di parlarci dell'arrivo a Bologna, e delle prime esperienze nella città che l'ha incoronato suo vate.
Il romanzo si legge con piacere, ma meno dei due che lo precedono cronologicamente.
Difficile spiegare perchè: probabilmente perchè, in fondo, di quella Bologna, di quegli anni, Guccini parla poco.
Non credo sia un caso se, nella parte iniziale, si dilunga sulle spassose, ma assai comuni, esperienze da militare, e se, procedendo, dedica tanto spazio alla propria, diciamo così, "educazione sentimentale".
Probabilmente, tutto questo si spiega col fatto che è difficile parlare di avvenimenti intorno ai quali si discute ancora animatamente e di persone, viventi, che erano già adulte all'epoca. Leggendo di sè stesse, queste non potrebbero limitarsi a riderne, come si è abituati a fare quando si tratta delle proprie avventure infantili...
Insomma, mi aspettavo, forse a torto, qualcosa di diverso. Ma c'è comunque un capitolo che, da solo, vale l'acquisto del libro: quello dedicato al "Centoscudi" (= la mitica Fiat 500). Imperdibile!

Luciano Nicolini

PROPOSTE OSCENE

Nuova sanità

di Toni Iero

Grazie al nuovo clima, venutosi a creare in Italia con i successi elettorali delle forze di centrodestra, adesso è possibile pensare in grande, sicuri che certe proposte troveranno un ambiente più adatto ad essere accolte. È con spirito costruttivo, quindi, che voglio provare a fare qualche ragionamento per contribuire allo sviluppo sociale ed economico della nostra patria. Oggi mi limiterò a una semplice proposta, da sottoporre alla benevola attenzione del nostro amato governo.

Un campo su cui occorre intervenire urgentemente è la sanità. Tutti sappiamo che il Servizio Sanitario Nazionale è in gravi difficoltà economiche. La colpa è degli Italiani che sono un popolo di paranoici e credono di essere sempre ammalati. L'unica soluzione a tale situazione è quella di limitare l'ambito di intervento della sanità pubblica, sollecitando la popolazione a porre maggiore attenzione al suo stato di salute. Insomma, gli Italiani devono abituarsi a non ammalarsi. Chi poi dovesse incorrere nel morbo e pretendere le costose cure necessarie potrebbe essere arrestato per danneggiamento della cosa pubblica: ci penseranno i giudici a guarirlo. È il singolo che deve essere al servizio della collettività, non il contrario. Una politica di questo genere, tra l'altro, porterebbe al miglioramento genetico della popolazione: i più deboli lascerebbero spazio ai migliori, come anche il mercato ormai richiede. Dopo anni di intenso dibattito e di dure lotte siamo riusciti ad eliminare il concetto stesso di medicina preventiva. Adesso è giunta l'ora di toglierci dai piedi anche la patetica idea di dover curare gli ammalati. Basta con le medicine gratis, con pronti soccorsi sempre pieni di perditempo, con sofisticate analisi cliniche per le quali si paga solo un insignificante ticket. Facciamo sì che sia la natura a decidere se un malato deve sopravvivere o meno. Oltretutto è anche più ecologico!

Una volta eliminati i privilegi di cui gode una minoranza arrogante, si libererebbero le risorse necessarie per poter intervenire su alcuni gravi fattori che invece colpiscono tutti. Uno di questi è l'invecchiamento. Tutti siamo destinati a diventare anziani. Occorre fare qualcosa. Allora perché non pensare ad un piano che preveda la gratuità degli interventi di chirurgia estetica per l'intera popolazione? Lifting, liposuzioni e iniezioni di silicone nei punti giusti renderebbero più belli tutti, con un piacevole effetto estetico per gli altri e importanti ricadute psicologiche anche per gli stessi anziani.

VARIE ED EVENTUALI

Caronia: credi a questa (che te ne conto un'altra)

Avevamo già parlato, nello scorso numero di Cenerentola, degli **incendi segnalati a Caronia**, in provincia di Messina: "Lavatrici, sedie, materassi: le cose bruciano da sole", titolava "**la Repubblica**" del **10 febbraio**, "gli incendi infatti hanno continuato a verificarsi anche in assenza di energia elettrica".

Lo stesso quotidiano ci informava che era stato interpellato un certo Padre Amorth, di professione esorcista, che aveva così concluso: "Il parroco deve oggi stesso andare a benedire tutte le case dove si sono verificati i fenomeni paranormali, perchè di questo si tratta. Se, dopo la benedizione, tutto finisse, è la prova che c'era la presenza del Maligno". Altrimenti, "occorrerà l'intervento d'un esorcista".

Indignati, attendevamo con ansia il pronunciamento di qualche uomo di scienza che ponesse termine a questa sequela di baggianate.

E lo "scienziato" è arrivato.

"Roghi di Caronia, mistero svelato" titolava **la Repubblica** il **17 febbraio**, si tratta di un "banale fenomeno elettrostatico".

"Nulla di prodigioso, niente a che vedere con il Maligno – prosegue l'articolo - i fenomeni incendiari (...) 'sono esclusivamente da imputare, con un ragionevole grado di certezza, a fenomeni naturali di tipo elettrostatico'. E' quanto emerge dai rilievi effettuati dalla Protezione civile per cercare di fare chiarezza sul mistero dei roghi spontanei (o almeno tali sembravano essere) che hanno costretto un centinaio di persone ad abbandonare le loro case.

Oggi, il dirigente generale della Protezione civile, Tullio Martella, ha incontrato il presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, per informarlo sui risultati dei rilievi effettuati dal pool di esperti. Ed ha spiegato che, 'in base ad una modellizzazione del nucleo terrestre, avvalorata da studiosi specialisti del Cnr e definita **a riccio**, una grande quantità di energia geotermica è capace di risalire verso la superficie terrestre attraverso vie preferenziali che culminano in punte'."

("Secondo questa teoria – chiarisce 'il Piccolo' - il nucleo terrestre si modella come se avesse la forma di un riccio di mare con tanti aculei").

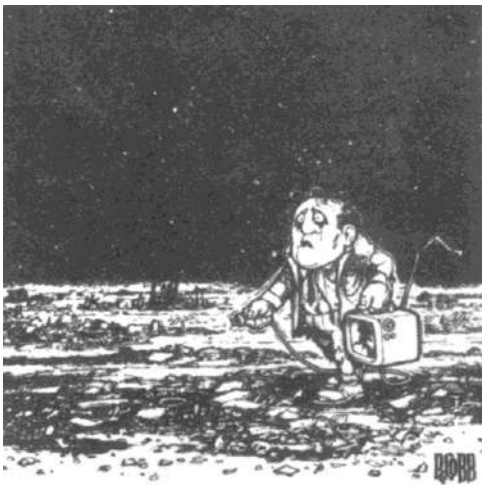
"Sarebbe dunque questa energia – prosegue la Repubblica - a provocare 'una rottura dei legami che costituiscono gli strati del sottosuolo, con un aumento della porosità ed un conseguente rilascio di elettroni liberi'. Quindi, 'le nubi elettroniche' generate, che godono di una notevole mobilità, risalgono in superficie e diffondono cariche ad elevata densità, e con alto contenuto energetico. Queste, muovendosi nello spazio, quando entrano in contatto con materiali metallici creano dei condensatori, e il fenomeno si realizza soprattutto in presenza di conduttori elettrici.

'La differenza di potenziale che si crea tra le armature di questi condensatori - ha concluso Martella - crea un campo elettrico che lo perfora, originando le scariche distruttive che sono causa dei principi di combustione rilevati'. Un fenomeno noto, dice l'esperto, un 'concetto basilare dell'elettrotecnica'."

Come no! Capita tutti i giorni che gli oggetti brucino da soli!

C'è solo da meravigliarsi che un così "banale fenomeno elettrostatico" sia finito su tutti i giornali!

Zirudella della memoria



Zirudella, la memoria
degli orrori della storia
ci dovrebbe trattenere
dall'andarci a ricadere.
Ma possiamo constatare
che ogni volta che scompare
chi ha provato l'emozione
d'esser carne da cannone
salta fuori nuovamente
qualche animo imprudente
che riprende, poco a poco,
a scherzare con il fuoco.

A conferma, posso dire
quel che tocca di sentire:
l'altro giorno, nel senato,
quasi tutti hanno votato
perchè possa continuare
l'intervento militare
delle truppe già inviate
sulle rive dell'Eufrate.

Ci chiediamo, tutti in coro:
"Perchè non ci vanno loro,
a servire da bersaglio
per chi è allergico al guinzaglio?"

A seduta terminata,
la risposta è stata data:
"Perchè non siam del mestiere!
Lo farà il carabiniere
che, del resto, è già addestrato
e, per questo, vien pagato.
Quanto a voi, state sereni!
Son lontani gli Iracheni!
Non verran certo quassù
a rubarvi la TV...
(e, alla fine dell'affare,
ci sarà da guadagnare)".

Brutta storia. Veramente.
Qui si corre allegramente,
oscurando la ragione,
verso l'autodistruzione;
qui si corre, a briglia sciolta
(è accaduto un'altra volta),
confidando nei soldati
degli eserciti alleati
e sperando d'arraffare
senza poi dover pagare.

Ma i politici che abbiamo,
oramai li conosciamo,
non han certo assai più orgoglio
dei Savoia e di Badoglio,
che finiron col fuggire,
delegandoci a morire,
còlti dalla tremarella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

APPUNTAMENTI

TORINO: SERATA ANTIMILITARISTA "CANNOLI CONTRO I CANNONI"

Venerdì 5 marzo in corso Palermo 46 dalle **ore 21.00** serata antimilitarista.
Intervento su "L'Italia in guerra: fronte interno e fronte esterno. Politica neocoloniale e spesa bellica".
Seguirà cannolata benefit a base di cannoli siciliani e vino per i compagni denunciati per vilipendio alla bandiera in occasione della manifestazione del 22 marzo 2003 contro la guerra in Iraq.

Federazione Anarchica Torinese - FAI, corso Palermo 46 - la sede è aperta ogni giovedì dopo le 21.15; tel. 011 857850; 338 6594361; mail fat@inrete.it

LIVORNO: GIORNATA DI STUDI SU MALATESTA

Sabato 6 marzo, presso la sala della circoscrizione 2, Scali Finocchetti - si terrà la giornata di studi "Anarchia e movimento operaio - l'azione e la riflessione di Errico Malatesta a 150 anni dalla nascita", organizzata dalla Federazione Anarchica Livornese (FAI).

Questo è il programma:
Giampietro Berti
(Università di Padova)
"Errico Malatesta e il movimento anarchico tra speranze rivoluzionarie e sconfitte del movimento dei lavoratori";

Maurizo Antonioli
(Università di Milano)
"L'anarchismo fra socialismo e individualismo alla fine dell'Ottocento"**;**

Guido Barroero
(rivista di studi "Collegamenti")
"L'eredità di Malatesta nel secondo dopoguerra: la presenza degli anarchici nel movimento operaio";

Fabio Bertini
(Università di Firenze)
"Anarchici livornesi e toscani nelle carte di polizia";

Luigi Di Lembo
(Università di Firenze)
"Errico Malatesta e Armando Borghi";

Roberto Giulianelli
(Istituto Storico Regione Marche)
"La Camera del Lavoro di Ancona";

Marco Rossi (Rivista Storica dell'Anarchismo) "Livorno in sciopero per la libertà di Malatesta";

Cosimo Scarinzi
(rivista di studi "Collegamenti")
"Il concetto di composizione di classe in Malatesta"

Per contatti: 0586885210 ogni pomeriggio;
e-mail t.antonelli@tin.it

Ancora oggi l'opera di Errico Malatesta rappresenta un punto di riferimento per la pratica libertaria all'interno del movimento dei lavoratori.
Errico Malatesta nasce a Santa Maria Capua Vetere nel 1853; fin dall'inizio l'attività politica si intreccia con il movimento dei lavoratori, è infatti segretario della sezione napoletana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.
Partecipa a numerosi Congressi Internazionali, come delegato di organismi sindacali, fino a quando i socialdemocratici non cacceranno gli anarchici dalla Seconda Internazionale.
La sua attività politica continua ad intrecciarsi con il movimento dei lavoratori, e la sua riflessione si confronta con il sindacalismo rivoluzionario e con l'anarcosindacalismo.
Ritornato in Italia all'inizio del 1920, si batte, dalle colonne della neonata "Umanità Nova" e con comizi e conferenze, a sostegno delle categorie in lotta e dell'occupazione delle fabbriche, invitando i lavoratori a non abbandonare le fabbriche.
Di fronte al fascismo, è fra gli animatori dell'Alleanza del Lavoro che, all'inizio dell'agosto 1922, indice l'ultimo sciopero generale contro il fascismo.
Dopo l'avvento del fascismo, ormai settantenne, continuerà sulla stampa anarchica ad affrontare il tema dei rapporti fra movimento operaio e movimento anarchico, che rimarrà uno dei suoi temi preferiti fino alla morte, nel 1932.
Il convegno vuole innanzi tutto ricostruire l'azione di Malatesta all'interno del movimento dei lavoratori, ripercorrere alcuni momenti della sua vita in relazione a momenti significativi della lotta di classe a cavallo tra '800 e '900; al tempo stesso riflettere sul contributo che la pratica autogestionaria e libertaria hanno dato al movimento dei lavoratori, attraverso il contributo specifico di Errico Malatesta.

MODENA: INIZIATIVE LIBERTARIE

Sabato 6 marzo a Unidea (via S. Agata 10, Modena) **ore 16.30** presentazione del libro "Dizionario biografico degli anarchici italiani" con la presenza di Claudio Silingardi (uno dei curatori) dell'Istituto storico della resistenza, a seguire aperitivo.

Sabato 6 marzo a Libera (via Pomposiana 271, Marzaglia, Modena)
ore 22.00 concerti con:
Free Combo (funky sperimentale)
Slight Rock (new school)

TORINO: ERRICO MALATESTA TRA LOTTA UMANA E LOTTA DI CLASSE

Errico Malatesta 1853 - 1932 caratterizzò il trapasso del movimento operaio italiano dalle esperienze democratico-repubblicane del risorgimento a quelle dell'internazionalismo libertario prima e dell'anarchismo moderno poi, tanto da informare ancor oggi gran parte di quello italiano.

Venerdì 12 marzo ore 21.00 in corso Palermo 46 conferenza/dibattito "Errico Malatesta tra lotta umana e lotta di classe. Pensiero e azione, strategie e tattiche, intuizioni e contraddizioni di una delle figure più carismatiche del movimento operaio italiano e internazionale".
Interverrà Gigi Di Lembo.

Federazione Anarchica Torinese - FAI, corso Palermo 46 - la sede è aperta ogni giovedì dopo le 21,15; tel. 011 857850; 338 6594361

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

COMUNICATI

MONGHIDORO (BO): CORSO DI ETNOCOREOLOGIA

Gruppo di studi "L'Altra Ricerca"
Scuola Europea di Etnocoreologia e Antropologia della Danza
Formazione metodologica di insegnanti e operatori del settore con sensibilità per il collegamento con il territorio e la ricerca antropologica.
Organizzato in 8 moduli: 4 tra aprile e giugno e 3 tra ottobre e dicembre durante i week-end; 1 di 5 o 10 giorni dall'8 al 18 luglio 2004.
Insegnanti: Placida Staro, Massimo Zacchi, Marco Magistrali, Renato Morelli, Giorgio Botta
Interventi di: Anca Giurchescu, Helene Ericksen, Marina Dayang Bohassan, Anna Illieva, Ana Sthurbanova, Irene Loutzaki, Coleen Lanki, Adriaenne Keppler, Barbara Sparti.
Il corso è rivolto ai soci dell'Associazione E Bene Venga Maggio e agli interessati ad un percorso formativo alternativo.
Le iscrizioni devono pervenire entro e non oltre il **15 marzo** al seguente indirizzo ebvmag@tin.it o telefonando a Placida Staro 051 6555015 / Lucia Cutti 328 0880264

laleggera

Lunedì 8 marzo 2004
ore 21,00

Teatro Comunale di Antella

(Bagno a Ripoli - Firenze)

Sostantivo femminile

(Federica Chezzi, Ilaria Danti, Silvia Falugiani e Angelica Valtancoli)

in

"la Marta lo sa"

ingresso 7,00 euro - ridotto 5,00 euro

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Nerio Casoni, Toni Iero e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna